

Che errore quell'accordo con i radicali

ENRICO
FARINONE

In politica, come nella vita, la simbologia ha un rilievo che va assai al di là del fatto in sé perché colpisce le corde più profonde di ciascuno, i sentimenti, le motivazioni per le quali ci si impegna in una avventura. Occorre prestare attenzione ai simboli. È stato un grave errore inserire i radicali nelle liste del Partito democratico. Dal punto di vista simbolico ha significato derubricare il cattolicesimo democratico a componente accessoria e non più fondativa della nuova forza

politica. Solo chi non vuole capire (o non riesce, il che è anche peggio) quanto irriducibile al libertarismo radicale sia il pensiero cattolico non comprende che si è trattato di un vulnus grave. Derubricare la vicenda, come inevitabilmente si è fatto in campagna elettorale, a fatto meramente quantitativo è un espediente che non rimuove il problema. Che ora deve essere affrontato nelle sue implicazioni di fondo. E non perché, o meglio, non solo perché il voto ha dimostrato che una parte di consenso di matrice cattolica ha abbandonato il Pd ma soprattutto perché il Partito democratico nasce

dall'incontro, maturato in anni di lavoro comune sotto le insegne dell'Ulivo, di culture politiche distinte ma forti, autorevoli, storicamente rilevanti per il nostro paese, in grado di offrire al nuovo partito salde radici, indispensabili per costruire un progetto importante e non vacuo, immaginifico, leggero e impalpabile come nessuno di noi vuole che il Pd sia.

Non si tratta di voler escludere qualcuno. Ma un partito deve essere chiaro nei suoi contenuti ideali non meno che nei suoi programmi. Non possono convivervi concezioni antitetiche; possono coesistere e cooperare, invece, culture diverse ma accomunate, oltre che da un programma politico, da un progetto ideale condiviso: così si è redatto il Manifesto dei valori del Pd, altrimenti non ci si sarebbe riusciti. Vi si dice di un processo che ha origine in una storia plurale e che è *naturaliter* aperto al futuro col contributo arricchente delle "diverse storie politiche, culturali ed umane che sono venute a formarlo". È evidente, pertanto, come posizioni culturali non dico estranee, ma addirittura opposte a quelle storie non possano trovarvi spazio perché configgenti con le stesse basi fondative del progetto. A meno, appunto, di considerare de facto una di quelle storie meno significativa delle altre ai fini della costituzione del nuovo partito. Ma ciò, va da sé, ne minerebbe le fondamenta.

Quando si è deciso di costituire il Pd non si è nemmeno lontanamen-

te ipotizzata la partecipazione dei radicali al progetto. Se fosse stato così dubito davvero che la scelta della Margherita, o di larga parte di essa, sarebbe stata la stessa.

Io credo che debbano essere rispettati l'impegno e la serietà dei cattolici democratici che, convintamente, hanno deciso di lavorare insieme a persone che hanno una diversa formazione culturale per offrire al paese una forza politica riformatrice e moderna, popolare, orientata allo sviluppo economico e anche a quello sociale. Quei cattolici democratici vivono una condizione di frontiera, fra antichi amici che li ritengo-

no succubi di un substrato culturale avverso e nuovi amici che faticano oggettivamente a comprenderne le specificità e le difficoltà delle proble-

matiche che essi devono affrontare. Ecco perché il carico simbolico al quale ho fatto cenno è importante. È fondamentale.

Si è qui al cuore dell'idea del Pd per come è stato concepito dopo anni di elaborazione, gli anni dell'Ulivo. Non è, quindi, una mera questione di contabilità elettorale. È di

più, molto di più. È l'essenza del Partito democratico, la ragione stessa per la quale esso è nato.

Se i
sap
la s
Ma
sari
divi